

# Un bilancio federale europeo per rispondere alle mosse di Biden

00131

00131

Le sfide dell'Unione/1

L'IDEA TEDESCA  
E FRANCESE  
DI RICORRERE  
AGLI AIUTI DI STATO  
AVVANTAGGIANDOSI  
SUI PARTNER  
È A DIR POCO MIOPE

Mario Baldassarri

**S**ei mesi fa il Congresso americano, su proposta del presidente Biden, ha approvato l'inflation reduction act, o Ira. Si tratta di una manovra del bilancio federale pari a 739 miliardi di dollari che andranno a ridurre il deficit pubblico per 306 miliardi e ad aumentare la spesa per 433 miliardi. Di questi, 369 miliardi sono un imponente piano industriale con aiuti di Stato a vari settori strategici.

In Europa questo piano è stato subito stigmatizzato come un imponente aiuto di Stato concesso da Washington all'industria americana che falsifica la concorrenza ed il libero mercato, soprattutto tra Stati Uniti e Unione europea. Qui si tratta di indicare una trave che è nell'occhio del fratello senza accorgersi però della trave che è nel nostro occhio.

L'Europa infatti sta vivendo una crisi energetica, che investe famiglie e imprese, determinata dalla sua scelta di indicizzare il prezzo del gas, che incide poi su quello dell'elettricità, al Ttf (Title transfer facility) di Amsterdam, un mercato virtuale, speculativo a cui corrispondono quantità effettive di materia prima irrisorie. Fino a gennaio 2021 il Ttf è stato praticamente fermo a 20 euro/MWh. Da gennaio a dicembre dello stesso anno è balzato a 120 euro/MWh. Quindi, ancora prima dell'invasione russa dell'Ucraina, c'è stato un aumento del 600 per cento. L'anno

scorso, poi, si è arrivati a un picco superiore al 900 per cento.

Oggi, siamo tornati intorno ai 50-60 euro MW/h e quasi tutti esaltano questa imponente e rapida discesa del "prezzo del gas". Certo il Ttf di Amsterdam è sceso a 60 euro che però corrispondono a un +300% rispetto al prezzo di due anni fa.

In realtà, queste forti oscillazioni in un arco così breve di tempo dovrebbero bastarci per capire che un mercato come quello del Ttf non può avere un peso così devastante nelle bollette delle famiglie e delle imprese. È come se la Banca centrale europea avesse indicizzato l'euro al Bitcoin.

Era, ed è, urgente quindi trovare un'alternativa seria che metta il prezzo del gas al riparo dalle speculazioni finanziarie di breve termine senza farle entrare come veleno nel cuore dell'economia produttiva, rischiando di procurarle un infarto.

Ebbene, esiste il prezzo del gas all'importazione basato sulle dichiarazioni doganali delle stesse imprese energetiche importatrici e pubblicato mese per mese da Eurostat ed Istat. In Parlamento, un anno fa, l'allora ministro della Transizione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 131 - L.1956 - T.1619



Superficie 31 %

ecologica Roberto Cingolani segnalò per primo che il picco dei prezzi all'importazione aveva raggiunto il massimo, ma "soltanto" del 70% contro il 900% del Ttf. <sup>00131</sup>

Se si fosse deciso di prendere questo prezzo come riferimento per le bollette non avremmo avuto la crisi energetica e l'Europa non avrebbe dovuto varare sussidi per sostenere famiglie e imprese, complessivamente qualcosa come 400 miliardi di euro. Noi in Italia ne abbiamo dati per 100 miliardi e abbiamo puntato l'indice sulla Germania quando ha deciso di darne per 200 miliardi. Ma quei sussidi sono serviti a pagare le bollette e quindi sono andati a gonfiare i profitti delle aziende del settore energetico. Nei fatti rappresentano quindi un imponente aiuto di Stato mascherato da aiuti a famiglie e imprese, favorendo oltretutto solo una industria, quella energetica.

Adesso il Consiglio europeo discute di come rispondere all'Ira e sembra che stia prevalendo la linea che vuole allentare le regole sugli aiuti di Stato per tutti i 27 Paesi della Ue. Questo è disarmante perché, dopo il Covid e la crisi energetica autodeterminata, sembra non si sia capito che la risposta non può che essere europea e non può consistere nel lasciare che i singoli Stati nazionali abbiano maggior flessibilità sugli aiuti di Stato. Inevitabilmente questi aiuti potranno essere erogati solo dai Paesi forti con i conti in ordine, penalizzando chi ha un debito pubblico elevato. Per di più con un paradosso. Dopo aver giustamente accusato gli Stati Uniti di aiuti di Stato che rompono le regole della concorrenza tra America ed Europa, la nostra risposta sarebbe quella di stravolgere le regole della concorrenza interna europea, con il rischio che si spacchi il mercato unico. Occorre invece un fondo sovrano europeo finalizzato a una politica industriale europea che miri all'innovazione tecnologica, alla decarbonizzazione, alla diversificazione delle fonti energetiche, ecc.

Certo Germania e Francia possono anche pensare di trarre vantaggio sui partner europei attraverso gli aiuti di Stato che loro possono finanziare e molti altri no. Ma sarebbe miope. E così facendo dimostrerebbero di non aver capito che nella globalizzazione, e soprattutto nei rapporti Stati Uniti-Europa, o c'è l'Europa in quanto tale oppure neanche la potente Germania da sola potrà farcela.

Questo è il momento per far diventare il Next Generation Eu strutturale e permanente, senza però erogare risorse ai singoli Paesi come fatto per redigere i loro Pnrr, ma affidandone la guida a un ministro europeo delle politiche industriali ed energetiche che dovrebbe occuparsi di dossier importanti.

Solo per stare sul fronte energetico, occorre strategicamente partire dal fatto geografico e geo-economico che l'Italia è la piattaforma naturale sul Mediterraneo per essere il vero *hub* energetico per l'Europa, visto che dobbiamo spostare le forniture dalla Russia all'Africa, fino ad affrontare strozzature assurde come la non interconnessione tra Francia e Spagna.

Non possiamo più aggirare una questione chiave: occorre un bilancio federale europeo, che sia almeno pari al 3-4% del Pil rispetto all'attuale 1,5% e al 25% degli Stati Uniti, e occorre quindi un Governo federale europeo con entrate proprie e poche definite competenze, lasciando il resto ai Governi nazionali. Di conseguenza servono anche titoli del debito sovrano europeo, come sono già stati emessi. Solo che anziché essere *una tantum*, devono diventare strumenti permanenti. Per qualcuno è utopia, in realtà è una urgenza e siamo in grave ritardo.

Cos'altro deve succedere nel mondo perché l'Europa si renda conto di questa assoluta urgenza? Si potrebbe partire dai Paesi dell'Eurozona, visto che avendo una moneta unica non si capisce perché non debbano avere almeno un mini-bilancio federale da affiancare alla politica monetaria della Bce.

369  
<sup>00131</sup>**MILIARDI DI DOLLARI**

A tanto ammontano gli stanziamenti dell'*Inflation reduction act* decisi dal governo degli Stati Uniti sotto forma di aiuti di Stato a settori strategici.